

INPS: c'è l'accordo fra sindacati e governo per la riforma?



Pensionati in fila per ritirare la pensione

ROMA — L'accordo governo sindacati sulla riorganizzazione dell'Inps sembra cosa fatta. E' questo il risultato degli incontri che si sono svolti negli ultimi giorni fra il ministro del Lavoro Scotti e i segretari della Federazione sindacale unitaria Lama, Carniti e Benvenuto.

Negli ultimi mesi attorno all'Inps si è scatenata una vera e propria battaglia politica. Problemi come la carenza di personale, oltre che i disagi derivanti da alcune lotte sindacali condotte da gruppi «autonomi», avevano da un lato messo in discussione un corretto funzionamento dell'istituto previdenziale dall'altro dato il via ad una campagna che aveva come obiettivo centrale quello di rimettere in discussione l'attuale assetto dell'Inps, che, come è noto, ha un consiglio di amministrazione in cui sono presenti in maggioranza rappresentanti delle Confederazioni accanto a esponenti di altre categorie.

L'Inps si è trovato spesso in una situazione critica anche per la frammentarietà della legislatura, oltre che per gli interventi degli organismi di controllo che spesso hanno messo in discussione non solo la legittimità di alcuni atti ma contestavano anche il merito di alcune decisioni.

Sul piano politico la materia del contendere è questa: tuttavia l'attenzione di alcuni organi di stampa si è rivolta prevalentemente in queste settimane ai mutamenti che dovrebbero avvenire ai vertici dell'Istituto.

Il provvedimento legislativo su cui sarebbe stato trovato l'accordo fra governo e sindacati avrebbe come punto di riferimento i punti attuali di crisi dell'Inps. Con lo stralcio del provvedimento sull'Inps dal complesso della riforma previdenziale si dovrebbe mettere ordine nella legislazione attuale, arricchita — si fa per dire — da numerosi regolamenti ministeriali che hanno ulteriormente appesantito il funzionamento del meccanismo previdenziale. Il provvedimento legislativo dovrebbe inoltre occuparsi delle misure concernenti gli aspetti organizzativi e funzionali per assicurare un rapido espletamento delle pratiche di pensione e anche un più puntuale e tempestivo pagamento delle prestazioni.

Ma il provvedimento non dovrebbe limitarsi a ridisegnare l'intelaiatura di norme entro cui dovrebbe muoversi l'Inps né a definire il nuovo assetto organizzativo. Si tratterà anche di accompagnare queste misure con una riorganizzazione degli organi di gestione — e quindi anche del vertice dell'Istituto — assicurando una direzione che abbia effettivi poteri. Per quanto riguarda il vertice dell'Istituto sembra confermato il nome di Ravenna, segretario confederale della Uil, alla presidenza dell'Istituto, mentre la Cisl considererebbe come proprio candidato Luciano Fasari, indicato da Scotti come nuovo direttore generale.

Lira al rialzo nel Sistema europeo Verso forti disavanzi commerciali?

Il dollaro a 830 lire - Si allargano i riflessi sulla posizione delle altre monete - Effetti di un eventuale ulteriore aumento del tasso di interesse in Italia - Previsioni OCSE - L'intervento dello Stato

ROMA — Il dollaro è salito ieri a 830 lire (media Ufficio cambi) nonostante alcuni interventi di freno fatti dalla banca centrale. Sorretto in ribasso il marco (463,6 lire) il franco francese (197,8 lire) e svizzero (484,2 lire). La manovra sul rialzo spinge cioè la lira al rialzo nei confronti delle altre monete della Comunità europea, cioè in senso esattamente contrario a quello che, soltanto qualche settimana fa, desideravano gli ambienti finanziari italiani.

La gestione della lira ha ora creato questa contraddizione: il forte livello di inflazione nei primi mesi dell'anno spinge al rialzo dei tassi di interesse e in tal senso spinge la manovra sul dollaro, il quale ha ormai tassi-base prossimi al 18 per cento; d'altra parte, però, un aumento ulteriore dei tassi d'interesse significherebbe sollecitare una rivalutazione del cambio della lira, con effetti negativi sulla capacità concorrenziale delle merci italiane su alcuni mercati esteri.

Le incognite della manovra a rialzo del dollaro sono più gravi di quanto appaiono in questi giorni. Gli Stati Uniti sono liberati, per ora, dal peso di dover intervenire a difesa della loro moneta. In cambio, tale peso si è trasferito sul Giappone, che ha speso 1500 milioni di dollari, nelle ultime settimane, a sostegno dello yen. Anche i rialzi del tasso di interesse in Germania e Francia sono un peso per le rispettive economie. Intanto, però, si prevede un ampliamento molto forte degli squilibri di bilancia dei pagamenti. Una stima diffusa ieri dall'Organizzazione per la cooperazione economica (OCSE) indica in 28 miliardi di dollari il disavanzo corrente del settore maggiore, cioè il settore industriale, esattamente il doppio dell'anno scorso. Un bollettino della Bundesbank (banca centrale della Germania Federale) prospetta così la situazione di quest'anno: 1) disavanzo di 50 miliardi di dollari per i maggiori paesi industriali e di altri 50 miliardi di dollari per i paesi in via di sviluppo; 2) avanzo di 80-85 miliardi di dollari dei paesi esportatori di petrolio (le differenze fra le due cifre riguardano altri gruppi di paesi).

Gli squilibri saranno forti e le banche commerciali non sono in grado di sanarli totalmente. Dovrà intervenire più largamente il Fondo monetario. Quali saranno però i riflessi sulle bilance dei pagamenti? E' un interrogativo a cui ancora non c'è risposta (ciò vale anche per l'Italia). Sembra, ad esempio, che i paesi esportatori di petrolio spenderanno più di quanto si preveda. Ha suscitato sensazione ad esempio, la presentazione del piano quinquennale dell'Arabia Saudita che prevede investimenti per 250 miliardi di dollari. Se i paesi esportatori di petrolio spendono di più, le esportazioni dei paesi industriali migliorano quasi in proporzione.

Ora che la manovra sui tassi d'interesse sembra ai limiti del tollerabile, l'attenzione si sposta sugli investimenti. Pochi problemi nei settori ad alti profitti: elettronico, aeronautico, produzioni militari specifiche, chimica specializzata, industrie alimentari, estrazione e lavorazione del petrolio. Negli altri settori deve intervenire lo Stato. Tutti i paesi investiti dalla recessione mantengono elevati livelli di spesa nei bilanci pubblici e si sforzano di selezionare, magari riducendo, la spesa sociale.

Legge finanziaria: si di Dc e Psdi. E il Psi?

ROMA — Dc e socialdemocratici a favore; Pci contrario; i repubblicani sanno soltanto che non voteranno; i socialisti sembrano orientati verso un voto favorevole; dovrebbero essere queste le posizioni che i gruppi prenderanno nella tarda serata di oggi sulla legge finanziaria in discussione al Senato. Teri sera, intanto, si è conclusa la discussione generale e per questa mattina sono previste le repliche dei ministri Pandolfi, Reviglio e Andreatta.

Ieri i comunisti — è intervenuto in aula il compagno Nino Calice — hanno posto al centro dell'attenzione il Mezzogiorno. In questa legge finanziaria sono contenute infatti disposizioni sulla Cassa di stabilimento della misura del 20-30 per cento, e, naturalmente, sulle ragioni di tale minore produttività.

Un rifiuto — giudicato da Calice «grave» — è stato invece opposto dal governo al-

le proposte del Pci per dotare le partecipazioni statali di mezzi adeguati per il 1980 per consentire nuovi investimenti nel Mezzogiorno. E' grave anche la decisione di continuare a foraggiare la Cassa per il Mezzogiorno con finanziamenti (duecento miliardi) per il 1981 mentre proprio quest'anno l'ente deve concludere la sua attività.

La richiesta dei comunisti è di dirottare queste risorse verso le Regioni. Certo — ha concluso Calice — sappiamo bene che «il Mezzogiorno nel suo sforzo di passare dall'assistenza alla produttività, ha bisogno di ben altro di una manovra finanziaria di un anno. E' anche vero che questa legge finanziaria e la manovra di politica economica di questo governo perpetuano l'assistenza e non stimolano la produttività. E certo non si aiuta così lo sviluppo della democrazia nel Mezzogiorno».

La UIL sfoggia la solita immagine ma ricerca un'identità e un ruolo

Ieri il trentennale - Il bisogno di rompere con una tradizione scomoda - Benvenuto parla di un progetto di democrazia economica fondato sulla programmazione

ROMA — Anche la scenografia ha un senso nella «tre giorni» romana per il trentennale della UIL. La manifestazione clou di ieri, dedicata appunto al compleanno, è sembrata voler offrire una immagine di forza, coi colori più vivi, le tante bandiere, persino un sit-in sotto la tribuna; e poi, con l'omaggio al presidente Pertini, il saluto ai ministri, agli esponenti politici tutti di primo piano, ai compagni e agli amici della CGIL e della CISL, alle delegazioni estere comprese quelle della Cina e dell'Unione Sovietica. Eppure è proprio dell'immagine della UIL data finora che si discute per opporle una identità definita. Non a caso Benvenuto ha presentato la UIL di oggi anche come «il prodotto» dei profondi mutamenti avvenuti nel nostro Paese in tutti questi anni. Un tentativo di affermare l'oggettività politica delle scelte di 30 anni fa e di quelle che hanno segnato il cammino successivo? Certo è che la UIL avverte l'esigenza di rompere con una tradizione scomoda.

Il proprio passato punti di riferimento che legittimino l'azione di oggi e quella del futuro. Al ricordo di quel 5 marzo 1950, quando la costituzione di una terza organizzazione sindacale (la UIL, appunto) segnò la definitiva divisione tra le componenti storiche del movimento sindacale, si accompagna il ricordo dell'impegno unitario di Bruno Buozzi e della sua concezione di classe dei rapporti sindacali. «La UIL non fu il prodotto di una scissione», sostiene Benvenuto. Al di là della veridicità storica (che, certo, non è possibile leggere coi soli occhi di una organizzazione), resta il dato politico col quale si riconducono nella tradizione della UIL filoni di pensiero e di azioni politiche per troppo tempo sacrificati sull'altare dell'egemonia interna.

L'ispirazione di fondo (una «nuova cultura politica» che si fa carico delle esigenze dei ceti emarginati, senza effetti di potere conflittuale e contrattuale, che rischiano di sentirsi «estranei e antagonisti» alla classe operaia) è sostanzialmente laica, e anche questo spiega il «ritorno alle origini».

Ma la portata dell'operazione è ancora più complessa. Si punta a superare equilibri inerti e marginali, che condizionano la linea politica fino a subordinarla di fatto agli interessi di corren-

te. Per conquistarsi un ruolo, che non sia quello un po' improvvisato di «terza forza» nel movimento sindacale, volta a volta dirompere o mediare, la UIL avverte il bisogno di misurarsi, al pari delle altre due organizzazioni sindacali, con una strategia di lungo respiro. Benvenuto, ieri, lo ha ammesso esplicitamente quando ha parlato di un progetto «tendente a sdrammatizzare in Italia la disputa tra i sostenitori dell'autogestione, quelli delle cogestioni e di altre forme di controllo e di partecipazione sindacale».

Su quali direttrici? Sostanzialmente due: «un progetto di democrazia economica, di cui la politica di programmazione sia metodo fondante; l'idea forza dell'unità, alla quale si finalizza un sindacato dell'intero soggetto di programmazione».

In sostanza, si tratta di sciogliere «il nodo tra ruolo del sindacato e politica di programmazione», costruendo gli interlocutori ad «uscire dalle loro ambiguità e dalle loro furbizie». E tra gli interlocutori c'è il governo. «Siamo stanchi — ha detto il segretario generale della UIL — di tutti i partiti democratici, il ruolo autonomo delle parti sociali, il ruolo conseguente di chi deve gestire le scelte. La UIL vuole contribuire a sciogliere questo nodo?»

le forze politiche democratiche non sia da prendere avvio ai problemi di risanamento e di sviluppo attraverso un vero e proprio patto di emergenza tra queste e il movimento sindacale.

Il ministro Scotti, dal canto suo, ha parlato di «patto di sviluppo» tra forze politiche, sindacali e imprenditoriali, per un «programma alternativo all'involutione politica» al quale «ognuno si impegna a dare un contributo costruttivo nell'ambito del proprio ruolo». Il ministro ha indicato tre aree di elaborazione e di convergenza: la stabilità economica della politica industriale e dello sviluppo del Mezzogiorno; la politica attiva del mercato del lavoro; le relazioni industriali e i processi di redistribuzione del reddito.

Si tratta di «pezzi» del confronto politico e sindacale degli ultimi mesi. L'attuale stato di immobilismo nei rapporti e di incertezza nelle prospettive, dice chiaramente che c'è un nodo prioritario, individuabile in quel «ruolo di cui ha parlato Scotti: il ruolo dei partiti, di tutti i partiti democratici, il ruolo autonomo delle parti sociali, il ruolo conseguente di chi deve gestire le scelte. La UIL vuole contribuire a sciogliere questo nodo?»

In coda ieri a Roma per pagare l'IVA



ROMA — Ieri era l'ultimo giorno per presentarsi all'ufficio IVA per il 1979 e i contribuenti, assistenza nella redazione delle dichiarazioni, rapporti regolari con le associazioni di categoria che prestano assistenza. L'evasione fiscale, quella di piccola entità, nasce anche da situazioni come questa, nelle quali una amministrazione inefficiente può ridurre il «costo» dell'imposta per il contribuente.

La legge prevede infatti l'esame delle domande da parte di una commissione inse-

rette a rendere più razionale il rapporto con i contribuenti. Informazione, assistenza nella redazione delle dichiarazioni, rapporti regolari con le associazioni di categoria che prestano assistenza. L'evasione fiscale, quella di piccola entità, nasce anche da situazioni come questa, nelle quali una amministrazione inefficiente può ridurre il «costo» dell'imposta per il contribuente.

Proposte Confesercenti per il credito

ROMA — In una conferenza stampa tenuta ieri a Roma con forze politiche e sindacali, la Confesercenti ha chiesto il rifinanziamento della legge per il credito agevolato ai commercianti e la revisione del suo meccanismo. Il fondo, di 85 miliardi, messo a disposizione dalla legge del '75, oggi esaurito, non ha coperto neanche la metà delle richieste (su 8 mila, solo 3 mila crediti sono stati concessi), mentre è stato impossibile controllare i finanziamenti e i piani di investimento.

La legge prevede infatti l'esame delle domande da parte di una commissione inse-

diata a Roma, presso il ministero dell'Industria, dopo che le banche, in sede locale, hanno istruito le pratiche (e anche in questo primo «filtro», naturalmente, non mancano le difficoltà). La Confesercenti ha chiesto quindi — hanno parlato il presidente Salemi e Mauro Spinelli, responsabile del credito — che il rifinanziamento della legge (peraltro necessario allo sviluppo e alla ristrutturazione del settore) preveda la creazione di comitati regionali di gestione dei fondi, nei quali anche la rappresentanza delle associazioni degli esercenti trovi uno spazio e una voce adeguati.

Utile confronto tra FLM e FIAT sulla produttività

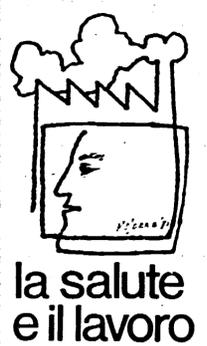
Agnelli e Davignon sul futuro dell'auto

ROMA — Che stia migliorando il clima delle relazioni industriali tra i sindacati e la FIAT? Un segnale in effetti c'è. Ieri a Roma, riprendendo il confronto con la FLM su organizzazione del lavoro, Agnelli e Davignon hanno presentato un documento di dieci cartelle su tutti i problemi del settore auto. Vengono analizzate le questioni generali (concorrenza, inflazione, componentistica, progettazione, numero dei modelli, etc.) e quelle che riguardano la situazione produttiva all'interno degli stabilimenti. Si parla degli attuali livelli di produttività e dei suoi differenziali nei confronti della concorrenza estera, temi sui quali, ha detto Sibatini, della segreteria nazionale FLM, «riteniamo utile un approfondimento».

Un nuovo incontro dovrebbe svolgersi già la prossima settimana. Sibatini si discosterà? Certamente sui dati forniti dalla FIAT sulla minore produttività del nostro settore auto rispetto agli stranieri, che viene indicata dalla Fiat nella misura del 20-30 per cento, e, naturalmente, sulle ragioni di tale minore produttività.

«La FLM — ha aggiunto Agnelli — intende discutere anche delle evidenti disconomie che in una certa misura sono state già ammesse pubblicamente e che riguardano la situazione nel comparto della componentistica, parte della quale è FIAT». Del futuro dell'automobile europea hanno discusso anche l'amministratore delegato della FIAT Umberto Agnelli, il commissario CEE per l'industria Davignon e il commissario CEE per la politica regionale Giolitti ieri a Bruxelles.

Negli ambienti CEE si sottolinea che l'incontro, sollecitato da Umberto Agnelli, rientra nei normali contatti che la commissione esecutiva della comunità ha con esponenti dell'industria automobilistica italiana. Ma si mette altresì in contatto la visita di ieri a Bruxelles col colloquio svoltosi la settimana scorsa tra il presidente dell'Alfa Romeo e Davignon, il cui tema era: le trattative in corso tra la casa italiana del gruppo IRI e la giapponese Nissan.



Con questo contributo di Paolo Perugino, ex delegato dell'Italsider di Genova e ora coordinatore nazionale della siderurgia alla FLM «l'Unità» inizia la pubblicazione di una rubrica che si propone di informare i lettori su parte di quanto avviene nell'ambito della lotta per la salute in fabbrica, nel territorio, nei luoghi di lavoro. Ci aspettiamo naturalmente che operai, medici, tecnici, insomma tutti coloro che quotidianamente operano in questo settore così delicato e vitale, vogliono mandarci i loro interventi. E ci auguriamo che la rubrica diventi uno strumento utile di dibattito e di divulgazione delle lotte

Un'iniziativa de «l'Unità» sulle esperienze di lotta contro la nocività in fabbrica e nel territorio. L'intervento di Paolo Perugino, ex-delegato, attuale coordinatore nazionale FLM

Così sta nascendo all'Italsider di Genova il nuovo impianto OBM L'acciaieria «pensata» dagli operai

co-epidemiologiche effettuate proprio su di loro, sugli operai dell'acciaieria del centro siderurgico «Oscar Sinigaglia» di Cornigliano. Sono una ventina di cartelle fitte di dati, osservazioni, rilievi dell'istituto di medicina del lavoro di Genova. Dietro quelle cartelle c'è un'esperienza di grande rilievo. Chi conosce la siderurgia, il modo com'è fatto questo tipo di stabilimenti, ha la sensazione concreta di una vera e propria novità anche solo osservando le strutture della nuova acciaieria OBM, il cui avvio è previsto per la primavera. Basta guardare le grandi cappe di aspirazione che sovrastano ogni segmento del ciclo acciaieria, i dispositivi di abbattimento polveri e fumi, gli spazi operativi, l'agibilità degli impianti. La sensazione è che qualcosa di diverso sia avvenuto già nella fase della progettazione. La novità sta proprio qui.

Questo «qualcosa» è iniziato circa 5 anni fa, quando i lavoratori di Cornigliano

lottarono per ottenere gli stanziamenti che avrebbero consentito al centro siderurgico di sopravvivere. Si discuteva allora intorno alla denuncia fatta dal quartiere di Cornigliano, sul quale l'enorme stabilimento scaricava i suoi effetti inquinanti. La mattina, le auto e le case erano ricoperte da un cielo di polvere rossa. L'azienda diceva: «riduciamo l'attività del centro alla sola laminazione. Fu allora che gli operai lanciarono la loro sfida: costruire una fabbrica «pulita», senza ridurne l'attività. Per farlo però occorreva un modo di ragionare davvero nuovo rispetto al modo tradizionale di progettare impianti siderurgici. Occorreva far saltare vecchie logiche: eravamo una fabbrica in cui, oltre l'acciaio, si producevano morti, malati, invalidi, ma questo rappresentava «il prezzo» da pagare «al progresso».

Fu una sfida politica, culturale. Era il «saper fare» l'opera che entrava nel rapporto tra scienza e produ-

zione. Fu un confronto aspro, determinato a stabilire, partendo appunto dalla progettazione e dai necessari investimenti, una nuova qualità del lavoro e quindi anche una nuova qualità da offrire al tempo della vita. Prima di tutto garantendola. Costruimmo così i «gruppi ergonomici», gruppi formati da tecnici, progettisti, operatori sanitari esterni, tecnici aziendali della sicurezza. E naturalmente dagli operai. Si parlò facendo una «fotografia» del vecchio ciclo, descrivendo i punti critici e le condizioni di lavoro, i comportamenti reali rispetto a quelli formalizzati. Lo scopo era quello di cogliere l'operato, l'operato nell'esatta posizione del suo rapporto con la macchina e con la produzione, così da definire meglio il peso dei vari fattori nocivi sul suo organismo. Considerando sia gli aspetti oggettivi (polveri, fumi, calore, rumore) sia quelli soggettivi (turni, ritmi, ansia, sforzo fisico).

Conclusa la visita in Italia del ministro bulgaro dell'industria

ROMA — Si conclude oggi la visita di tre giorni del ministro bulgaro dell'Industria leggera, Stojan Gulev in Italia. Gulev si è incontrato a Roma con i ministri Bisaglia e Stammati, col sottosegretario Basini e coi presidenti dell'Industria (OCSE) Deserti e della SNAM-progetti Melodia. Scopo dei colloqui — cui ha partecipato l'ambasciatore bulgaro a Roma, Vennin Kozlev — l'intensificazione degli scambi non solo commerciali tra i due paesi, che hanno da tempo avviato una collaborazione intensa nel campo della progettazione industriale.

L'8 marzo a Siena il convegno del PCI sull'uso plurimo della geotermia

ROMA — L'8 marzo il PCI terrà una delle due iniziative pubbliche sui temi dell'energia (l'altra è per il 21 a Napoli) per illustrare le proprie proposte. Il convegno nazionale di Siena — che si terrà nel saloncino della CNA, in via Simone Martini 16, con inizio alle ore 9.30 — verte sulle proposte dei comunisti per un uso plurimo della geotermia, nel quadro dei problemi energetici nazionali.